

I padri della speleologia: Giambattista Miliani, fabrianese.

“Di corporatura media, parla con flemma, la voce ha un lieve tocco nasale, movimenti pacati, occhi chiari, capelli e baffi tendenzialmente rossi” (Bravetti, 1994): Giambattista Miliani nasce a Fabriano il 28.06.1856 da Filomena Mazzarigi (1838 – 1910) e da Giuseppe (1816-1890), primo di altri tre figli; Carlo (1859-1925), Anna (1863-1950), Prudenza (1865-1950). Giuseppe è pronipote di Pietro Miliani (1744 - 1817), come lui è “cartaro” di talento, applica la meccanica all’industria, approfondisce gli studi sulle filigrane, la sua carta da disegno è la migliore (è premiata all’esposizione di Londra del 1851), perfeziona ed amplia le cartiere ereditate da Pietro. Il giovane Giambattista, amichevolmente detto “Titta”, compie gli studi elementari ed il Ginnasio a Fabriano. Completa gli studi liceali a Roma e nel 1871 Giambattista è assistente di chimica del prof. Cannizzaro, all’Istituto Tecnico e di Chimica Agraria della Stazione Agraria Sperimentale di Roma. Appaiono i suoi primi scritti e le sue prime poesie, a soli venti anni nel 1876 è nominato Cavaliere della Corona del Regno per uno studio sulla vita dei contadini e degli operai marchigiani. Altre attività, che appassioneranno Giambattista Miliani per tutta la vita, sono l’alpinismo, l’esplorazione e la speleologia, di cui è uno dei grandi precursori. Nel 1883 nella sua Fabriano si tiene il “Terzo Raduno Geologico Nazionale” con interventi d’illustri studiosi come Luigi Pigorini, professore di paleontologia all’Università di Roma ed uno dei massimi studiosi di preistoria, Giovanni Capellini, geologo e paleontologo di grande fama, Mario Canavari, nato a Camerino ma di famiglia fabrianese, paleontologo e geologo, professore a Pisa, Giuseppe Scarabelli, geologo e paleontologo emiliano dedito principalmente a studi di preistoria, presenti il ministro dell’Industria Domenico Berti e Quintino Sella. A Quintino Sella (1827-1884) il Miliani è molto legato: piemontese, attivo nella politica dopo il 1860, più volte rigido ministro delle Finanze, il Sella è uomo di scienza, laureato in ingegneria a Torino insegna matematica in questa stessa Università, restaura l’Accademia dei Lincei e ne procura a Roma la storica sede in palazzo Corsini, nel 1874 ne è presidente. Quintino Sella fondò la Società Geologica Italiana ed il Club Alpino Italiano nel 1863: molto probabilmente Giambattista Miliani lo conobbe a Roma dopo il 1870 nella sezione locale del CAI, di cui era attivissimo socio. Giambattista guida il Sella in’escursione sull’Appennino Umbro Marchigiano: “*Si ricordi, dice il Sella al Miliani, lei che è giovane ed alpinista, di andare spesso ad attingere la calma dell’animo e l’energia al lavoro sulle montagne, ma si ricordi pure che così facendo, contrae degli obblighi con i suoi monti, che le danno tanti conforti, e le mantengono tanta salute*”, parole indimenticabili che segnarono il carattere del giovane Giambattista. Quintino Sella muore un anno dopo ed il giovane alpinista Miliani lo celebra in un discorso, “*Commemorazione di Quintino Sella*”, pubblicato a Fabriano nel 1884. Giambattista Miliani pubblica nella Rivista Alpina Italiana” n.10/1882 una minuziosa descrizione della *Grotta del monte Ginguno* (oggi Grotta della Beata Vergine di Frasassi 1 MA AN) determinandone la lunghezza in m 332 oltre i 50 dell’antro d’ingresso; esplora minuziosamente la Grotta di monte Cucco (ora identificata come 17 U PG) tra il giugno del 1883 e l’aprile del 1892. E’ la prima esplorazione scientifica della grotta, suo è il primo rilievo topografico, esperienze che infine descrive nella “Rivista mensile CAI”, 25, n.58 (1891). “*La caverna, a cui si giunge traversando un assai ripido pendio di rocce ... si presenta a guisa di pozzo e scende quasi verticalmente ... Per calare nel fondo basta aver un buon canapo da assicurare ad un ceppo d’acera ... Passando fra le immense concrezioni calcaree che s’elevano a guisa di monumenti o che, come enormi bassorilievi, si addossano alle pareti ... in mezzo ad un caos di colonne spezzate, di massi informi che dominano su pozzi profondi, su larghi avvallamenti sopra i quali si passa per cornici e sporgenze, insenature e ripari ... io la visitai la prima volta nel giugno del 1883 essendone affatto ignaro e credendo di avanzare per anditi sconosciuti, fui abbastanza meravigliato di scorgere qua e là sulle pareti, date e nomi chiaramente incisi o scritti col carbone ... Mi piacerebbe poter bene sapere chi fosse quell’antico e coraggioso mio predecessore che certo, come me, dovette tornarvi ripetutamente e passarvi lunghe ore.*” Sul suo rilievo e seguendo le sue indicazioni proseguiranno gli speleologi perugini negli anni cinquanta – sessanta del novecento fino ad illuminare uno dei più grandi complessi sotterranei allora conosciuti. Giambattista Miliani prosegue la sua epopea esplorativa, assieme ad altri concittadini (Pietro Stazio, Achille Caracci, Francesco Moscatelli): solitario discende nell’estate 1885 la Voragine Boccanera

(21 U PG), un tenebroso vuoto in verticale di una settantina di metri ed ancora sul monte Cucco esplora l'Inghiottitoio Fossile (352 U PG). Intanto a Trieste il 23.03.1883 in seno alla Società degli Alpinisti Triestini (evolverà poco dopo in Società Alpina delle Giulie) si formano due comitati, uno dedito alle escursioni, l'altro alle grotte: quest'ultimo è in assoluto il primo gruppo speleologico al mondo e dopo il 1894, anche per l'attività di Eugenio Boegan (1875-1939), si fa conoscere fuori dell'ambito cittadino; nel 1888 il francese Edouard Alfred Martel (1859-1938, quasi coetaneo del nostro Giambattista) lascia la professione di avvocato per dedicarsi a tempo pieno all'esplorazione delle grotte ed è unanimemente considerato il padre della Speleologia moderna, la stessa parola "spéléologie" è coniata in quel tempo in Francia dal paleontologo Emile Rivière: soltanto la posizione marginale dell'Appennino umbro marchigiano e la non visibilità mediatica dei centri (Fabriano, Jesi, Gualdo Tadino, Perugia) in cui la speleologia si organizzava tra il XIX e XX secolo, mai in modo autonomo, ma sempre nell'ambito di associazioni alpinistiche o escursionistiche, hanno lasciato nell'ombra l'opera di Miliani quale precursore e padre dell'attività speleologica in Italia. Sempre nella Roma novella capitale il Miliani conobbe, nell'ambiente universitario o alpinistico, il coetaneo senatore Guglielmo Mengarini (1856-1927), valente alpinista e celebre nel campo della fisica, dell'astronomia e dell'elettricità, e sua moglie, Margherita Traube Mengarini (Berlino 1856-Anzio 1912), appartenente ad una famosa famiglia di scienziati ed intellettuali tedeschi, prima donna a laurearsi in Italia in Scienze Naturali, studiosa di fisiologia, attiva nei movimenti femministi a cavallo tra otto e novecento, illuminata musa di uno dei più esclusivi salotti della Roma di fine secolo. Il Miliani, affascinato dalla "gentile e coltissima signora", le intitolò, nell'aprile 1892, la più grande e suggestiva sala delle Grotte di Monte Cucco, ancora oggi universalmente conosciuta come "Sala Margherita": *"Infine dirò che nell'aprile del corrente anno 1892, in una giornata tutt'altro che favorevole per una escursione in montagna, ebbi l'onore di far da guida ed accompagnarvi la gentile e coltissima signora Margherita Mengarini, la prima signora che sia discesa ad aggirarsi fra il silenzio e le ombre di questa meravigliosa regione sotterranea. E però in memoria del fatto, ed in suo onore stappando una bottiglia di vino generoso, battezzammo dal suo nome la grande sala centrale che è la più ampia e bella di tutta la caverna."* Una figlia di Guglielmo e Margherita, Fausta Vittoria Mengarini (1893-1952), scultrice di pregio attiva tra le due guerre, realizzò un busto bronzeo di Giambattista Miliani, tuttora conservato a Fabriano presso l'istituto scolastico Ipsia, intitolato proprio al grande fabrianese. Giambattista è un viaggiatore, curioso ed attento. Giambattista Miliani è a Vienna nel 1883 per un Congresso Geologico e visita anche Dresda, Berlino, Amburgo, Colonia e Monaco; nel 1890 è in Ungheria e scala, negli Alti Carpazi, il Lomnitzer Spitze, Nel 1896 viaggia per la Russia e la Finlandia, nel 1900 è a Parigi per l'Esposizione Universale, nel 1904 raggiunge New York, Boston, S. Louis, San Francisco, torna in America anche nel 1905 e scrive un saggio su *"Yellowstone National Park"*, nel 1910 è in Argentina, Cile, Uruguay, Brasile. Nel 1922 raggiunge Capo Nord, nel 1924 è in Messico, scala il Popocatepetl (m 5452), poi nelle Ande tra Cile ed Argentina raggiunge i seimila metri sull'Aconcagua. Nel 1926, presidente della Commissione dei territori della Tripolitania, visita Bir Gaitz, Aziza, Leptis Magna, Tunisi e Mitza; nello stesso anno è ancora in America (Niagara, San Francisco, Santa Monica) e così nel 1929, quando raggiunge l'osservatorio di Pike's Peak. Nel 1934 è in Africa Orientale, a Massaua, Asmara, Ai-Ugri, Cheren e poi in Svizzera e Belgio, in occasione dell'Esposizione Universale di Bruxelles. Il sor Titta ha ottant'anni, nel 1936, e se ne va per il Gottardo, Berlino, Varsavia fino in Russia, la traversa tutta con la Transiberiana e raggiunge la Cina, Pechino e Shangai, sbarca in Giappone (Osaka, Kobe, il Fuji Yama nei giorni del suo compleanno, poi Tokio) ed il 14 agosto è di ritorno a Mosca. Intanto a Fabriano porta avanti l'azienda di famiglia: nel 1884 la Miliani era una modesta fabbrica con circa 300 operai, tre modesti opifici a Fabriano (cartiera Campioni, del Ponte del Gualdo e della Quercia) ed una piccola succursale a Nocera Umbra. Giambattista in questo periodo assume responsabilità sempre maggiori nell'azienda paterna, nel 1890 morirà il padre Giuseppe, il "sor Titta" liquida i diritti ereditari del fratello Carlo e delle sorelle e resta unico proprietario. Giambattista torna a Fabriano forte dei suoi studi di chimica all'Università di Roma, dell'esperienza di numerosi viaggi per il mondo, della frequentazione di ambienti e personaggi della nuova capitale, Roma: può con competenza dedicarsi alla

modernizzazione degli impianti, alla ricerca e sperimentazione, ad una nuova organizzazione del lavoro, allo sviluppo del settore commerciale, ha le capacità di confrontarsi con la grande finanza. L'azienda, ancora a carattere familiare ed artigianale, si trasformerà in una moderna industria: la qualità della produzione, le innovazioni tecnologiche, investimenti mirati a consolidare l'attività produttiva ed a garantirsi l'autonomia energetica (con la costruzione della centrale elettrica di San Vittore), la conquista dei mercati nazionale ed estero sono indubbiamente merito delle capacità imprenditoriali di Giambattista Miliani. Anche il suo ingresso in politica (nel 1889, a trentatré anni, è sindaco di Fabriano) è dovuto alla consapevolezza di ben operare, con una visione dei problemi più ampia perché il suo sguardo spazia ben oltre il limitato orizzonte della conca fabrianese, la sua fortuna è spesso legata a quel suo atteggiamento accomodante, paternalistico, a volte contraddittorio, mai ideologico, da tecnico che conosce problemi e possibili soluzioni, sfruttando una base elettorale sicura essendo a capo del maggior complesso industriale della città e proprietario terriero di larghe e moderne vedute. Sono gli anni in cui Giolitti torna al potere e tacita le rivendicazioni operaie con velati accordi con la sinistra turatiana. Nel 1905 Giambattista Miliani subentra alla Camera dei Deputati all'on. Enrico Stelluti Scala (Fabriano 1852-1905), sarà rieletto continuamente per sei legislature, forte della sua preparazione su problemi agricoli ed industriali, della perfetta conoscenza della zona montana e del suo sottosviluppo, dell'esigenze di un territorio marginale di cui si farà spesso portavoce, pur restando al centro di un blocco conservatore. Nel 1910 muore la madre Filomena: per esserle vicino Giambattista ha rifiutato l'offerta di Sonnino di assumere il Sottosegretariato alle Poste. Ma nel 1917 Vittorio Emanuele Orlando lo nomina Ministro dell'Agricoltura, incarico che mantiene per 14 mesi. Miliani ha un amore antico per la terra e per l'agricoltura, ed anche qui opera con illuminato senso d'equità e di modernità, spesso in contrasto con la mentalità retrograda e di rapina degli agrari. Nella breve ma intensa esperienza da ministro cerca di risollevarle le sorti dell'agricoltura italiana duramente colpita da due anni di guerra: il suo "Decreto di mobilitazione agraria" ottiene le braccia indispensabili alla coltivazione dei campi, può imporre la coltivazione di terre abbandonate, utilizza prigionieri di guerra e militari, promuove la produzione di fertilizzanti ed anticrittogamici. Si procura anche concimi e semi, importa dall'America seimila motoaratrici, visita instancabile ogni parte d'Italia, fonda stazioni sperimentali per la risicoltura a Vercelli e per le colture meridionali a Bari, affidandola allo scienziato marchigiano Celso Ulpiani, riforma l'insegnamento agrario. Ma primo pensiero del sor Titta è sempre la carta: preso il comando della sua industria dopo il 1890, procede spedito al miglioramento del prodotto e dell'assetto sia impiantistico che finanziario. I risultati non si fanno attendere: già nel 1889 conquistava il gran premio all'Esposizione Universale di Parigi e gli era conferita la Legion d'onore per le migliori filigrane e biglietti di banca, bissava ancora a Parigi con la medaglia d'oro nel 1900, altri diplomi d'onore a Chicago 1892, Milano 1898, St. Louis 1904, Bruxelles 1910, Torino 1911. Nel 1902 inaugura un nuovo settore per la produzione di biglietti di banca con uno speciale reparto filigrane, poco dopo acquisisce le Cartiere Fornari di Fabriano, nel 1912 le cartiere "Giovanni Miliani" di Pioraco, dopo aver incamerato la succursale di Pioraco delle "Centrali". Per gestire tutto questo nel 1906 costituisce la Società Anonima Cartiere Pietro Miliani, Venti di guerra e deriva nazionalista, siamo nel 1915 e pure Giambattista parte volontario, quasi sessantenne, prima con il grado di capitano, poi di maggiore dei Bersaglieri, il reparto assegnatogli è di stanza ad Ancona. La nomina a ministro nel 1917 lo condurrà a più utili occupazioni, finita la guerra si propone con una lista dissidente di "Democrazia Liberale" contro quel blocco d'ordine che comprende già fascisti e nazionalisti: ottiene un plebiscito nelle elezioni del 1921. Nel 1922 realizza un suo sogno: dotare di una scala d'accesso il profondo pozzo delle Grotte di monte Cucco. il venti agosto 1922, una bella giornata di sole, le cime battute dal vento, s'inaugura la scala in ferro, l'evento ha raccolto sulla montagna folte comitive d'escursionisti, da Fabriano, da Jesi, da Ancona, da Perugia, da Gualdo Tadino, per un convegno che riunisce quasi mille persone. Voluta dalla Società Escursionisti di Fabriano, di cui il Miliani è presidente onorario, la scala è realizzata col ferro della ditta fabrianese Ferretti ed assemblata nelle officine delle Cartiere, per opera del capo tecnico meccanico Edoardo Orio, ha provveduto all'installazione Carlo Canavari, fabrianese della SEF, con due aiutanti, in una settimana. La scala resterà al suo posto fino ai primi anni duemila e

contribuirà enormemente ai risultati esplorativi successivamente ottenuti in questa grotta ed alla formazione di generazioni di speleologi del Centro Italia. Ormai incalza la montante marea nera del fascismo: per il fascismo Miliani non ha una particolare predilezione, ma è un uomo d'ordine, che ha a cuore il prestigio nazionale, è un uomo pratico, non dimentica di essere imprenditore in campo industriale ed agricolo, conosce le sue responsabilità nel portare avanti quel piccolo impero della carta, approva le politiche agricole e forestali del nuovo regime. Così nel 1924 entra nel "listone" fascista, chiude gli occhi alle violenze compiute ed è di nuovo eletto. Riceve nel 1926 la tessera ad honorem del fascio, dal 1927 al 1930 è podestà di Fabriano, Mussolini lo nomina Senatore del Regno nel 1929. Quasi la mezzanotte del 13 aprile, ultimo treno da Roma, Giambattista Miliani torna a Fabriano. Poche ore di sonno, al mattino presto è già in cartiera per un esperimento sulla fibra di ginestra e la possibilità di estrarne la cellulosa, per mezzogiorno comanda un'auto pronta per recarsi ad Ancona. Ma alle ore dieci lo coglie un malore, muore alle dodici e trenta del 14 aprile 1937, quasi ottantuno anni, stava programmando un viaggio in India. La sua Fabriano è in lutto, negozi serrati, tricolori abbrunati ai balconi, una folla commossa lo segue per l'ultima volta, segue in silenzio quel nero carro scortato dai suoi bersaglieri, ai lati delle strade ragazzi in divisa irrigiditi nel saluto. E le lampade elettriche dell'illuminazione pubblica coperte da veli neri, un dettaglio ancora impresso nei ricordi di quei ragazzi che oggi possono raccontarlo. *“Non di speranze e vaghe illusioni le fantastiche ebbrezze un dì bramai, ne di celestial soggiorno i doni desiderai. Umilmente ognor nel mio pensiero pace al cor invocai e pace all'anima; più che l'amor, più che l'eterno vero, cercai la calma”* (G.B. Miliani, "Parvenze", 1896).